

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12/07/2010



RIFORMA ORDINI

Repubblica Affari Finanza	12/07/10	P. 16	Ordini e Associazioni separati fuori casa		1
Repubblica Affari Finanza	12/07/10	P. 17	"Perché serve un riconoscimento"		3

REGOLAMENTO CONTRATTI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	12/07/10	P. 12	Progetti certificati per i lavori	Alberto Barbiero	4
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	12/07/10	P. 12	Nell'ingegneria decide il prezzo		5
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	12/07/10	P. 12	Tetto del 20% alle varianti		6

RISCHIO SISMICO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	12/07/10	P. 7	Regioni in prima linea. contro il rischio sismico	Raffaele Lungarella	7
-------------------------------	----------	------	---	---------------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Corriere Della Sera	12/07/10	P. 34	Difendo il paesaggio: no ai pannelli solari	Vittorio Sgarbi	9
Repubblica Affari Finanza	12/07/10	P. 55	Svolta decisiva per le energie rinnovabili	Rosa Serrano	10

LEGISLAZIONE LL.PP.

Repubblica Affari Finanza	12/07/10	P. 11	Sicilia, una soluzione 7% e la gara d'appalto si aggiudica a sorteggio	Alberto Statera	11
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica Affari Finanza	12/07/10	P. 31	Ugo: "Come evitare che la ricerca sia l'ultima vittima della manovra"	Eugenio Occorsio	12
---------------------------	----------	-------	---	------------------	----

ISTITUTI TECNICI

Italia Oggi Sette	12/07/10	P. 50	A.A.A. diplomati tecnici cercansi	Benedetta Pacelli	14
Italia Oggi Sette	12/07/10	P. 50	E la formazione cambia pelle		15

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	12/07/10	P. 10	Medici in calo. «Colpa dei test universitari»	Margherita De Bac	16
Corriere Della Sera	12/07/10	P. 11	«Noi aiutiamo i ragazzi motivati con test online»		18
Corriere Della Sera	12/07/10	P. 11	«Prove scadenti insoddisfatto anche dei nostri»		19

RECUPERO CREDITI PA

Sole 24 Ore	12/07/10	P. 3	Doppia via per recuperare i crediti Pa	Andrea Maria Candidi	20
-------------	----------	------	--	----------------------	----

PROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza	12/07/10	P. 17	Il "declino" dei geologi in sei anni meno 17 %		22
---------------------------	----------	-------	--	--	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	12/07/10	P. 22	AVVOCATI Quattro mesi per cambiare la professione	Isidoro Trovato	23
---------------------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	12/07/10 P. 22	L' ultima polemica	25
Corriere Della Sera - Corriereconomia	12/07/10 P. 22	«La conciliazione obbligatoria non va»	26



**FORUM
DELLE
PROFESSIONI**

Ordini e Associazioni separati fuori casa

La decisione del Parlamento di separare in due Commissioni diverse l'esame delle problematiche dei professionisti iscritti a un albo e di quelli che non ne hanno bisogno

ORDINI e associazioni separati in casa. L'articolo 4 del ddl di riforma delle professioni affronta il problema delle libere associazioni che svolgono attività non regolamentate in ordini ma nelle quali si riconoscono, per la tutela della propria identità e specificità, ampie aree professionali, talvolta portatrici di attività emergenti e dinamiche. L'esame delle associazioni è stato dato alla Commissione

Industria, mentre quella per gli ordini rimane alla Commissione Giustizia. L'obiettivo delle associazioni è quello di dare evidenza pubblica ai requisiti professionali dei propri iscritti; perciò chiedono, attraverso un riconoscimento amministrativo, una legittimazione socio-economica della loro funzione. Poiché tra le finalità di queste associazioni vi è pure il rilascio dell'attestato

di competenza relativo alle qualifiche tecnico-professionali dei propri iscritti, per l'inserimento in un apposito registro ministeriale che soddisfi quella evidenza pubblica è necessario richiedere precise condizioni, sia sull'ambito operativo della platea degli associati sia sui compiti svolti e da svolgere nei confronti degli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROFESSIONI E LA CONCORRENZA

Vi è un gran parlare di concorrenza e libero mercato e di come queste categorie possano entrare nel mondo delle professioni liberali. Pensare che attuare il principio della concorrenza consista nel permettere a tutti di fare tutto è un grave errore destabilizzante sia per il sistema che per i singoli, oltre che per i professionisti.

Il tenore infatti che la forza dei professionisti consista nel loro grado di preparazione e competenza raggiunto attraverso studi approfonditi, il superamento di esami e l'aggiornamento continuo.

Solamente pregiudizi e scarsa informazione possono far ritenere che il mondo delle professioni sia immobile ed ancorato al passato. Oggi più che mai, l'obiettivo dei professionisti è quello di conciliare le esigenze di ammodernamento delle tecniche di lavoro con la necessità di mantenere il contatto costante e personale con la clientela per garantire il rispetto di un'esigenza fondamentale quale la personalità della prestazione, nella consapevolezza che proprio quest'ultima, collegata alla responsabilità personale del professionista, differenzia il mondo delle professioni da quello delle imprese.

Di questo rinnovamento è sintomatico il fenomeno, in costante crescita anche per il Notariato, dell'associazionismo per l'esercizio della professione: non solo e non tanto come modello in grado di contenere i costi di esercizio, ma soprattutto quale strumento in grado di fornire una struttura operativa degli studi idonea a rispondere in modo più sollecito ed adeguato alle attese dei cittadini e delle imprese.

Apparentemente in controtendenza, perché coeva ad un momento di crisi economica, la scelta dell'associazionismo è un progetto che mira a rendere a costi ragionevoli una prestazione personalizzata e di qualità, in un contesto di efficienza e sicurezza, nella convinzione che la vera concorrenza tra professionisti non è nel costo ma nella qualità della prestazione resa.

Giovanni Berionne



Angelino Alfano

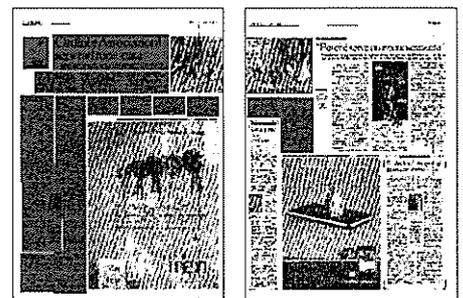
L'obiettivo è la creazione di nuovi posti di lavoro e di nuove capacità operative autonome

I FARMACISTI SENZA FARMACIE

Siamo farmacisti quindi professionisti, laureati, abilitati e regolarmente iscritti al nostro ordine, ma anche gli unici a non poter liberamente esercitare la propria professione. Gli unici tra tutti i professionisti ad ereditare la propria professione o a doverla comprare sborsando diversi milioni di euro. Sia noi che i nostri colleghi titolari di farmacia tradizionale, ossia convenzionata, facciamo capo ad un ordine il cui presidente nazionale è il dottor Marcelli. Da tempo

aspettiamo che si intervenga per darci una collocazione professionale più adeguata perché potendo venderci soltanto sope e otclanostra vita professionale e privata sta andando a rotoli, non è facile essere concorrenziali potendo dispensare meno del 5% dei farmaci in commercio, dover sempre dire ai clienti questo non lo possiamo tenere, quello neanche. Per questo lo scorso 11 giugno una nostra delegazione è stata in finirecivuta dal dottor Mandelli il quale al termine di un confronto anche dai toni accesi ci ha chiesto di presentare un documento con una proposta congiunta da inoltrare al consiglio dell'ordine ed in caso di approvazione al ministro Fazio. Abbiamo messo insieme le idee e gli abbiamo fatto la proposta di quella che dovrebbe essere la farmacia non convenzionata, una farmacia con obbligo di farmacista laureato, abilitato regolarmente iscritto all'ordine, come uno di noi...senza convenzione con il sistema sanitario nazionale, come si diceva una volta non convenzionata con la mutua.

Chiaramente ci è stato detto picche, la controproposta del consiglio dell'ordine da anni è sempre la stessa: i CONCORSI, così intendono rimettere a posto le cose, istituendo dei concorsi per titoli ed assegnando sedi di nuova istituzione ai più meritevoli. Perfetto in linea di massima ma i concorsi sono anni che non vengono svolti, le piante organiche sono immutate eppure la popolazione soprattutto nei grossi centri è fortemente aumentata. Poi i concorsi sarebbero giusti se si escludesse la vendibilità e l'ereditabilità. Perché noi, con i medesimi requisiti dobbiamo correre mentre colleghi più fortunati comprano ed ereditano? È giusto? Alla faccia della meritocrazia!



Però mentre per noi applicano regole che per se stessi non valgono, i loro figli saranno sempre e comunque titolari, nella contribuzione all'ente previdenziale ci hanno riconosciuti come pari, paghiamo infatti la medesima quota di un qualunque farmacista titolare. Però è un'enormità, per loro una quota fissa per non averla agganciata al reddito, che strano mondo è il nostro.

Nell'ultima finanziaria, quella ancora al vaglio in senato, sono stati proposti sia dal Pd che dal Pdl degli emendamenti atti a darci una sistemazione in modo che visto anche il momento di crisi che attraversa il paese, potessimo in qualche modo contribuire creando un discreto movimento economico, chiaramente tali emendamenti sono stati respinti, l'unico su cui la 5 commissione, quella del bilancio, in senato non si è sentita di poter discutere riguarda il taglio del 3,56% del margine sul farmaco convenzionato. Su questo non possono decidere in senato va rimandato in altra sede, probabilmente questa è questione su cui deciderà lo stesso Tremonti.

Mi chiedo se non saranno i titolari a pagare questo 3,56, che non mi sembra poi tanto insostenibile visti i loro fatturati e visto che riguarda solo la fascia A e non tutto il resto dei farmaci, dove lo recupererà lo Stato?

Tiziana Minoliti

MICROCREDITO E REVISORI LEGALI

NEI giorni scorsi è stato firmato un importante memorandum d'intesa tra il Comitato Nazionale per il Microcredito e l'Istituto Nazionale Revisori Legali. L'intesa si prefigge di promuovere e supportare i progetti finalizzati al raggiungimento di obiettivi la creazione di nuovi posti di lavoro ed il miglioramento delle capacità operative autonome strategici quali la creazione di microimprese,

L'intesa con l'Istituto che rappresenta in Italia la figura professionale del revisore legale è un ulteriore segno tangibile dell'impegno del Comitato Nazionale per il

Microcredito di sviluppare e diffondere nel sistema economico italiano i principi della finanza etica, in grado di esaltare i valori della dignità, della fiducia e della responsabilità sociale che rappresentano altrettanti capisaldi per il raggiungimento degli obiettivi primari del nostro Comitato, che sono lo sradicamento della povertà e la diffusione delle microimprese.

Il fatto rilevante è che peraltro si tratta di un accordo in esclusiva siglato tra un ente pubblico e un organismo sindacale professionale che rappresenta una figura professionale prioritaria per il sistema economico del paese. Una libera professione che si ispira ai principi della terzietà, legalità e trasparenza che sono la base per la tutela delle imprese e dei lavoratori. Questa intesa permetterà ai soli iscritti all'INRL di avere nuove opportunità professionali di alto valore socio-economico perché riguarderanno progetti di alta valenza etica e quindi di grande utilità per il sistema socio-economico del paese.

Virgilio Baresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

“Perché serve un riconoscimento”

Parla Giuseppe Lupoi, presidente del Colap, la federazione che raggruppa circa 200 professioni di vario tipo ma accomunate dal fatto di non avere un albo: “Sono d'accordo maggioranza e opposizione, la legge si può fare”

PRESIDENTE
Giuseppe Lupoi, a capo del Colap, la federazione che raggruppa circa 200 professioni

Roma
«Da dieci anni stiamo provando a regolamentare le associazioni professionali. Stiamo parlando di professioni che non hanno alcuna necessità di avere un Albo, che serve soltanto laddove ci siano delle “riserve” di legge. Ma se tutti possono prestare un determinato servizio professionale, allora l'Albo non ha ragione di esistere». Giuseppe Lupoi, presidente del Colap, la federazione che raggruppa circa 200 associazioni professionali, chiede un'accelerazione nel riconoscimento del ruolo di garanzia delle associazioni.

Ingegnere Lupoi, strano che non vi interessi l'Albo. Da decenni assistiamo ai più svariati tentativi, spesso riusciti, di costituire un albo con una nuova professione.

«La maggior parte delle attività professionali non abbisognano di un Albo per essere esercitate. Se si esclude il medico, l'avvocato, l'architetto e poche altre professioni per le quali esistono riserve di legge, tutte le altre sono libere. Prendiamo la consulenza fiscale: un diplomato in ragioneria, ad esempio, può liberamente prestare servizi in quel settore senza che sia indispensabile che esista un albo di consulenti. Altro esempio: un “counselor” è una figura che assiste le persone, senza fare però terapia che è una professione protetta».

Ma se le cose stanno così perché serve comunque una regolamentazione per tutte quelle attività, si presume anche nuove e spesso in fieri, che via via emergono?

«Bisogna che questi professionisti ga-



rantiscano comunque ai clienti di poter e saper fare certe cose. Per questo serve l'avallo di un'associazione professionale».

In che modo avverrebbe questo avallo?

«Le associazioni devono accertare che a un titolo professionale corrisponda una precisa formazione. Le dirò di più. L'Europa sta creando un mercato comune delle professioni: oggi, a una stessa

professione, corrispondono nei vari paesi formazioni molto diverse. È giusto dunque regolamentare questa materia».

E come?

«Si è già cominciato a farlo con la direttiva europea 36/2005 recepita con il decreto legislativo 206/2007. Questo decreto nomina per la prima volta le associazioni professionali. È un primo passo. Ed è andata bene nonostante il ricorso degli Ordini al Tar».

Hanno fatto un ricorso perché non volevano che fossero riconosciute le associazioni?

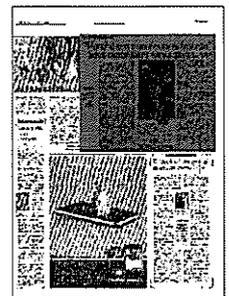
«Sì, ma hanno perso: il giudice ha detto loro che non sono neppure titolari a fare ricorso. La sentenza è così chiara che gli Ordini non hanno neppure adito il Consiglio di Stato».

Il governo stava cercando di fare una riforma unica delle professioni, ma poi ha deciso di affidare alla Commissione Giustizia la riforma degli ordini e alla commissione Industria quella delle associazioni. Per voi è una sconfitta o un successo?

«È un grande successo. Sono dieci anni che chiediamo un provvedimento solo per le nostre associazioni, ma sino ad ora ci era stato negato. Se ci sarà la volontà politica, la nostra riforma, che è a costo zero, si può fare assai rapidamente: sono pochi articoli e ci sono proposte quasi uguali sia della maggioranza che della opposizione. Peraltro così si capirà chi non vuole la riforma e chi no: appena siamo usciti noi gli ordini professionali hanno cominciato a litigare fra di loro».

(a. boni.)

CON PRODUZIONE RISERVATA



Appalti. Il regolamento attuativo rafforza i compiti di verifica delle strutture tecniche dell'amministrazione affidante

Progetti certificati per i lavori

La validazione deve garantire la conformità delle soluzioni ai preliminari

Alberto Barbiero

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici razionalizza la disciplina del ciclo realizzativo dei lavori pubblici, garantendo l'ottimale configurazione progettuale degli interventi e la loro verifica.

La novità più importante è la descrizione dello studio di fattibilità (articolo 14), che colma una lacuna e, soprattutto, fornisce un quadro preciso per l'illustrazione delle caratteristiche dei lavori. Mediante tale strumento la stazione appaltante deve sviluppare anche l'analisi delle possibili alternative rispetto alla soluzione individuata, nonché far rilevare la verifica della possibile realizzazione delle opere mediante i contratti di par-

tenariato pubblico privato.

La disciplina attuativa del codice delinea elementi di maggior dettaglio anche nelle fasi successive. Il responsabile del procedimento è infatti chiamato a produrre il documento preliminare all'avvio della progettazione in modo più approfondito (articolo 15), nonché a precisare le spese per progettazione, coordinamento sicurezza, assistenza al Rup, commissione giudicatrice (articolo 16). I profili di composizione documentale dei tre livelli di progettazione (articoli 17-43) sono più dettagliati rispetto al Dpr 554/1999 e più coerenti con le previsioni configurative dell'articolo 93 del codice, nonché aggiornati alla disciplina sulle misure di sicurezza del Dlg 81/2008.

La garanzia dell'impostazione efficace dei dati progettuali è sancita da una innovativa disciplina della verifica e della validazione, che innesta nella struttura regolativa molti profili procedurali. La verifica è finalizzata ad accertare la conformità della soluzione prescelta alle disposizioni contenute nello studio di fattibilità, nel documento preliminare alla progettazione o negli elaborati progettuali dei livelli già approvati.

Mediante tale percorso (articoli da 44 a 59) la stazione appaltante accerta alcuni elementi essenziali per la realizzazione ottimale dell'opera, tra i quali la completezza della progettazione, la coerenza del quadro economico, l'appaltabilità della soluzione prescelta, la minimizzazione dei ri-

schi di introduzione di varianti e di contenzioso.

Le maggiori novità si rinvencono nell'individuazione delle strutture tecniche della stazione appaltante come soggetti deputati in via prioritaria alle attività di verifica (articolo 47). Il ricorso a soggetti esterni è consentito (articolo 48) quando la stazione appaltante non può utilizzare strutture tecniche proprie o di altre amministrazioni che agiscono come centrali di committenza, peraltro con riferimento a operatori specificamente accreditati e scelti con procedure di gara (articoli 50 e 51), poiché l'attività si configura come appalto di servizi.

Il regolamento attuativo definisce un percorso operativo al quale la stazione appaltante deve

attenersi, rispettando i criteri generali per la verifica (articolo 52) ed eseguendo un controllo accurato degli elementi documentali (articolo 53), secondo una metodologia che prevede la formalizzazione delle varie fasi e operazioni (articolo 54), sino a un report di chiusura.

Il risultato finale di tale processo è la validazione del progetto posto a base di gara, che si sostanzia nell'atto formale che riporta gli esiti delle verifiche. La validazione è sottoscritta dal responsabile del procedimento e fa riferimento proprio al rapporto conclusivo del soggetto preposto alla verifica e alle eventuali controdeduzioni del progettista (articolo 55).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Articoli sotto la lente

15-16

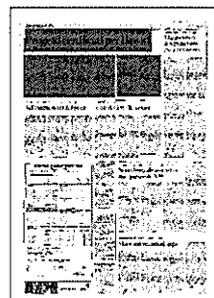
Documento preliminare

Il responsabile del procedimento deve produrlo in modo più approfondito. Inoltre, è tenuto a precisare una serie di spese

47

Attività di verifica

In via prioritaria "tocca" alle strutture tecniche della stazione appaltante. Solo in seconda battuta è consentito il ricorso a soggetti esterni



Affidamenti sopra i 100mila euro. Il costo diventa l'unico criterio

Nell'ingegneria decide il prezzo

di L'affidamento dei servizi d'ingegneria e architettura deve avvenire con una gara, strutturata secondo schemi più o meno complessi in rapporto al valore-soglia dei 100mila euro.

La principale novità riguarda i percorsi soprasoglia, per i quali l'articolo 266, comma 4 stabilisce che le offerte sono valutate solo con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In questo quadro, peraltro, negli aspetti tecnico-qualitativi dell'offerta è mantenuto un elemento soggettivo, individuato nel numero massimo di tre servizi relativi a interventi ritenuti dal concorrente significativi della propria capacità a realizzare la prestazione sotto il profilo tecnico.

Nella stessa disposizione il regolamento attuativo definisce lo

svolgimento della procedura di gara, evidenziando le fasi che devono avvenire in seduta pubblica e quelle che si possono effettuare in seduta riservata, ma soprattutto richiede l'applicazione di criteri metodologici e formule-tipo per la valutazione delle offerte e l'attribuzione dei punteggi che sono descritte in modo puntuale nell'allegato M.

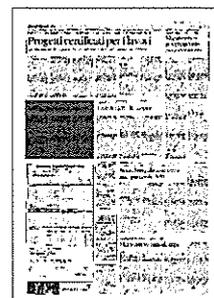
L'affidamento degli incarichi di valore inferiore ai 100mila euro è assoggettato a norme che specificano le modalità di svolgimento della gara informale prevista dall'articolo 91, comma 2 del codice dei contratti, lasciando però libertà di scelta tra il criterio del prezzo più basso e quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Il regolamento attuativo modu-

la come opzione principale per l'individuazione dei concorrenti da invitare il ricorso all'elenco di operatori economici (articolo 267, comma 3), precisandone la struttura-base. Nella diversa opzione del ricorso all'indagine di mercato per la selezione dei concorrenti da coinvolgere nella gara informale, si stabilisce in termini innovativi che la stessa deve essere svolta previo avviso pubblicato sui siti informatici di cui all'articolo 66, comma 7, del codice, nell'albo della stazione appaltante, nonché eventualmente sul profilo del committente, ove istituito, per un periodo non inferiore a 15 giorni. L'avviso deve indicare i requisiti minimi per poter essere invitati a presentare offerta.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In corso d'opera. I correttivi possibili

Tetto del 20% alle varianti

OSCAR Grazie al regolamento attuativo, molte disposizioni in precedenza sparse tra varie fonti (principalmente il Dpr 554/1999 e il Dm 145/2000) sono ora raccolte in un quadro unitario, che permette alle stazioni appaltanti di ricondurre agevolmente all'esecuzione.

La prima operazione utile è il riassetto dei capitolati speciali, con il contestuale rafforzamento degli schemi dei contratti di appalto, poiché le stazioni appaltanti devono tener conto delle innovazioni prodotte, incidenti soprattutto su alcune tempistiche-chiave. Il regolamento attuativo determina infatti scadenze ridotte rispetto alla normativa precedente, soprattutto con riferimento alla mancata consegna dei lavori e alla so-

sensione degli stessi.

Il complesso normativo correlato al codice dei contratti si contraddistingue però per l'ampia razionalizzazione delle previsioni regolatrici delle varianti in corso di esecuzione, per le quali il soggetto che determina l'input rimane la stazione appaltante, per mezzo del direttore dei lavori. L'accertamento delle cause, delle condizioni e dei presupposti che, in base all'articolo 132, comma 1, del codice, consentono di disporre varianti in corso d'opera è demandato (articolo 161, comma 7) al responsabile del procedimento, che vi provvede con apposita relazione.

In forza della stessa disposizione del Dlgs 163/2006, nelle ipotesi in essa previste la stazione appaltante, durante l'es-

ecuzione, può ordinare una variazione dei lavori fino alla concorrenza di un quinto dell'importo dell'appalto e l'esecutore è tenuto a eseguire i lavori variati agli stessi patti, prezzi e condizioni del contratto originario (articolo 161, comma 12). Su un piano corrispondente, a completare la disciplina sull'utilizzo del cosiddetto "quinto d'obbligo", il regolamento dispone (articolo 162) che, indipendentemente dalle ipotesi previste dall'articolo 132 del codice, la stazione appaltante può ordinare l'esecuzione dei lavori in misura inferiore rispetto al contratto, nel limite di un quinto dell'importo di contratto e senza che nulla spetti all'esecutore a titolo d'indennizzo.

Al. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza. Alle prescrizioni si affianca spesso la semplificazione delle procedure

Regioni in prima linea contro il rischio sismico

Regole aggiornate in Umbria, Marche ed Emilia

Raffaele Lungarella

Si infittisce la produzione di norme regionali per realizzare costruzioni a prova di terremoto - per quanto possibile - e per mettere a punto criteri e strumenti di controllo sulla loro capacità di resistenza sismica.

Dallo scorso 3 giugno, giorno di entrata in vigore della legge regionale dell'Umbria 5/2010, che disciplina le modalità di vigilanza e controllo sulle opere e costruzioni in zone sismiche, tutti i lavori di nuova costruzione e quelli per l'ampliamento, la ristrutturazione, la sopraelevazione di quelli esistenti, da realizzare nelle aree di alta e media sismicità (zone 1 e 2), non possono essere avviati se prima non è stata rilasciata l'autorizzazione sismica. Atto che va richiesto allo sportello unico per l'attività edilizia del comune.

Nelle zone a bassa sismicità, invece, occorre preventivamente depositare il progetto esecutivo. Il rilascio dell'autorizzazione e il controllo dei progetti sono affidati alle province.

Anche la regione Marche in questa prima parte dell'anno è intervenuta con la deliberazione della giunta regionale 303 del 9 febbraio scorso, per dettare le linee di indirizzo per la stesura della relazione tecnica relativa alle verifiche di vulnerabilità degli edifici esistenti. Gli ingegneri, i geometri e gli altri tecnici che devono effettuare possono avvalersi degli indirizzi raccolti in un manuale. Il documento aiuta anche i funzionari che devono svolgere le pratiche amministrative sulla valutazione tecnica. Per velocizzare le attività di controllo e garantire la completezza dei dati raccolti e la corretta applicazione dei criteri di verifica è stata prodotta una check-list di riferimento.

Dallo scorso 1° giugno sono entrate in vigore tutte le norme della legge regionale dell'Emilia Romagna 19/2008 sulla riduzione del rischio sismico. Con la deliberazione 121 dello scorso 1° febbraio, la giunta regionale ha approvato un atto di indirizzo per individuare gli interventi privi di rilevanza per l'incolumità pubblica e delle varianti riguardanti anche parti strutturali che non rivestono ca-

attere sostanziale ai fini del rischio sismico. Se il progettista attesta che un'opera è priva di rilevanza per l'incolumità pubblica ai fini sismici, automaticamente la sua realizzazione non è assoggettata alle procedure di autorizzazione e di deposito definite dalla legge regionale. Inoltre, per evitare un'applicazione a macchia di leopardo sul territorio è stata elaborata anche una modulistica che de-

ve essere usata da tutti.

Anche la Puglia punta sulla semplificazione. Con la delibera 1309 del 3 giugno, la giunta ha individuato una casistica di opere minori che - per le loro caratteristiche tecniche, per dimensioni e/o funzioni - non comportano pericolo per la pubblica incolumità e sono assoggettate a procedimenti amministrativi e a controlli più leggeri in materia sismica.

Tra le regioni del sud, la Calabria, con la legge 1/2010, ha proceduto a un primo adeguamento della legge regionale antisismica (la 35/2009), per la cui attuazione ha anche emanato un regolamento. Al servizio tecnico regionale è affidata la verifica preliminare della conformità dei progetti alle prescrizioni antisismiche propedeutica al rilascio dell'autorizzazione sismica. Tempo massimo stabilito 60 giorni, che possono ridursi a 40 per le opere urgenti.

Le verifiche devono anche accertare l'idoneità del sito sotto l'aspetto geologico, il rispetto delle norme tecniche relative ai criteri di calcolo delle strutture, la validità degli elementi strutturali e costruttivi. La trasmissione dei progetti avviene per via informatica, così come la compila-

Gli ultimi adeguamenti

Umbria Legge 5/2010	Necessaria l'autorizzazione sismica per i lavori di nuova costruzione, ampliamento, ristrutturazione e sopraelevazione di edifici esistenti in zone sismiche 1 e 2
Marche Dgr 303/2010	Detta le linee di indirizzo per la stesura della relazione tecnica sulle verifiche di vulnerabilità degli edifici esistenti. Il documento è rivolto ai tecnici e ai funzionari della pubblica amministrazione
Emilia Romagna Dgr 121/2010	Approvato un atto d'indirizzo per individuare gli interventi privi di rilevanza per l'incolumità pubblica, che possono evitare le procedure di autorizzazione e deposito regionali
Puglia Dgr 1309/2010	Definita una casistica di opere classificate come minori che sono sottoposte a procedimenti amministrativi e a controlli più leggeri in materia sismica

SULLE GUIDE



PAGELLE VERDI, LA MAPPA

«Edilizia e territorio» ha ricostruito la mappa della certificazione energetica regione per regione, con le sanzioni.



zione degli altri documenti.

Con la legge regionale n. 13 del 28 maggio scorso, è stata differita al 1° gennaio 2011 l'entrata in vigore della legge 35/2009. Poiché questa legge detta le procedure per la denuncia, il deposito e l'autorizzazione di interventi di carattere strutturale e per la pianificazione territoriale in prospettiva sismica, il differimento della sua entrata in vigore porta come conseguenza l'inapplicazione, nel frattempo, della nuova normativa regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ENERGIE RINNOVABILI E LA TUTELA DEL TERRITORIO

Difendo il paesaggio: no ai pannelli solari

di VITTORIO SGARBI

Caro Direttore, l'11 maggio, in forma solenne, al presidente della Repubblica, nel giorno della sua visita a Salemi per la ricorrenza del 150° dell'Unità d'Italia, ho richiamato l'articolo 9 della Costituzione, chiedendogli una promessa o un'attenzione particolare, perché un altro valore dell'Italia oltre quello dell'Unità, che è il suo paesaggio, sia rispettato. Quel paesaggio che è simbolo dell'Unità più di ogni altra cosa, dal Nord al Sud, ma soprattutto nelle regioni meridionali, dove è colpito e sfregiato. Ieri da un vento di mafia (che io per primo ho denunciato e di cui abbiamo prove certe) con l'installazione di migliaia di pale eoliche, oggi da una nuova minaccia, gli impianti fotovoltaici.

Nel richiamare la tutela dell'integrità del paesaggio e di quei luoghi del cuore e della storia, come Salemi e Calatufimi, lo scorso maggio ho ricordato al presidente le pagine dello scrittore Cesare Brandi: «Per andare a Mozia da Palermo, se uno vuol fare una delle strade più belle del mondo, prende da Costiera e passa da Castellammare e quello che vede è così multiplo e diverso, come se invece di percorrere quelle poche centinaia di chilometri, ne facesse migliaia: tanto in poco spazio il panorama è variato e il mare si offre in modi così differenti e così belli». Il paesaggio raccontato da Brandi è quello in cui sono state installate le pale eoliche e in cui oggi si vorrebbero distendere migliaia di pannelli solari, come è già avvenuto a Ragusa dove hanno montato oltre 10 mila pannelli, distruggendo secolari muretti a secco e la campagna circostante. Al posto della civiltà agricola un immenso specchio di vetro. L'incombente di questa nuova minaccia all'integrità del paesaggio — pannelli solari al posto di vigneti e uliveti — mi spinge a chiedere nuovamente al presidente della Repubblica di aiutarci a difendere il grande paesaggio italiano. Lo faccio ora che, passata la

sbornia di un finto ambientalismo che ha assistito in silenzio allo sfregio del territorio da parte degli impianti eolici, un nuovo miraggio di facili guadagni sembra abbia accalappiato agricoltori in crisi e molti imprenditori in cerca di provvidenze pubbliche. Riecheggiano, a sostegno del fotovoltaico, considerazioni che ho già sentito: nuovi posti di lavoro e cospicue remunerazioni per i proprietari dei terreni che smetterebbero di coltivare l'uva, le arance, gli ulivi, per dare in affitto i poderi. Un nuovo business viene dunque prospettato agli agricoltori, mentre si ignora che le infiltrazioni mafiose nell'eolico, indipendentemente dalla devastazione del paesaggio, inducono oggi tutta la classe politica della Regione Siciliana e Confindustria a dire che non vanno più bene.

Temo che si ripeta quel che è accaduto con gli impianti eolici. Qualcuno li ha visti installare, qualcuno ne ha ricavato un immediato beneficio economico. Certamente la politica è rimasta a guardare, non ha fatto nulla per impedirle. E allora dico: se la politica oggi può prevenire la devastazione del paesaggio non vedo perché non lo debba fare. Non vedo perché si debba cancellare la civiltà agricola per dare spazio a fonti di energia rinnovabile. È poco importa se certe indicazioni sono previste dal protocollo di Kyoto. Tentano di far passare una serie di bubble e quando se ne accorgeranno sarà sempre troppo tardi. Si scelgano altri siti.

Il miraggio di questo nuovo business legato al fotovoltaico è arrivato anche a Salemi, la città di cui sono sindaco dal 2008. In un'assemblea con una minoranza di agricoltori vittime della globalizzazione e disperati per l'erosione dei redditi, e con imprenditori pronti a utilizzare il fiume di contributi pubblici dell'Unione Europea, mi è stato chiesto di autorizzare l'installazione di impianti fotovoltaici nelle campagne. Ho risposto: fin quando sono sindaco, decido

io. E faccio parlare Salemi in tutto il mondo per la sua civiltà, non per lo stupro del paesaggio. Sul fotovoltaico nelle campagne non c'è alcuna mediazione possibile. Questa è la mia posizione. Diversamente, sceglietevi un altro sindaco, uno che sarà felicissimo di riempire le campagne di fotovoltaico così come le hanno riempite di pale eoliche. Non ho nessuna intenzione di far prevalere la dissennatezza. Bisogna smetterla con la retorica per cui siccome c'è gente che deve lavorare, si continua a distruggere il paesaggio. Non si tiene certo aperta una fabbrica che inquina solo perché bisogna garantire uno stipendio ai dipendenti. Tuttavia, non avendo pregiudizi sul fotovoltaico, ho anche indicato un'alternativa. In Italia abbiamo un numero impressionante di edifici orrendi su cui si possono installare i pannelli.

Gli impianti fotovoltaici, proprio come gli impianti eolici, sono orrori contro l'agricoltura, contro la civiltà, contro il paesaggio, contro il territorio. Per complicità della Regione e per complicità dell'Europa. La campagna viene stuprata: si estirpano i vigneti per realizzare le piattaforme di cemento armato. I pannelli solari e le pale eoliche creano un'alterazione del paesaggio, anche se vengono montate con un obiettivo positivo: produrre energia pulita. Gli impianti fotovoltaici e le pale eoliche sono in palese contrasto con l'articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Impianti fotovoltaici e pale eoliche sono dunque illegali. Se ci sono dei soldi dell'Unione Europea, indirizziamoli all'unica energia vera che è l'energia dell'agricoltura. Questi soldi, diamoli all'agricoltura, diffondiamo nel mondo la qualità dei nostri prodotti.

sindaco di Salemi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta decisiva per le energie rinnovabili

I finanziamenti destinati all'installazione e allo sviluppo del fotovoltaico e delle altre fonti rinnovabili rappresentano un'importante occasione che potrebbe essere sfruttata meglio se lo Stato facesse finalmente chiarezza sulle regole e sul "peso" fiscale per gli eventuali committenti

ROSA SERRANO

Roma

Il connubio tra leasing e fonti rinnovabili può finalmente proporsi come un valido modello per la diffusione delle nuove tecnologie anche in Italia. Lo scorso anno, infatti, il leasing ha finanziato circa un miliardo di euro di investimenti nel settore delle fonti energetiche rinnovabili.

E' quanto emerge da una recente indagine realizzata da Assilea (l'associazione italiana del leasing) presso le principali società aderenti. In concreto, oltre settecento milioni di euro hanno riguardato la costruzione di

impianti o centrali fotovoltaiche, circa 150 milioni di euro sono stati destinati ad impianti di cogenerazione

In un anno nel settore è stato investito un miliardo di euro

alimentati a biomassa o a gas ed oltre cento milioni di euro sono stati investiti in centrali idroelettriche, nel settore dell'energia eolica e negli impianti di cogenerazione alimentati ad olio vegetale.

«Il leasing — spiega Maurizio Lazzaroni, presidente di Assilea — si sta dimostrando una fonte di finanziamento veloce e flessibile capace di dare una risposta efficace alle richieste di finanziamento di impianti ad energie alternative, per tutti i tagli e per i diversi possibili utilizzi, sia privati che pubblici». Il trend di crescita del leasing nel fotovoltaico si scontra, però, con il perdurare di forti incertezze sull'inquadramento fiscale delle diverse operazioni (leasing immobiliari o mobiliari) e sul conseguente impianto fiscale (Ires, Iva, Ici, registro, ipocatastali) a cui fare riferimento. «Sarebbe sufficiente — evidenzia Lazzaroni — prendere esempio dalle amministrazioni finanziarie tedesche e francesi che, eliminando dubbi ed incertezze, hanno considerato ai fini fiscali, salvo rare eccezioni, gli impianti fotovoltaici come beni mobili

con conseguente minor carico fiscale».

Leasint, società di leasing del Gruppo Intesa Sanpaolo propone "Leasenergy": si tratta di un prodotto dedicato al finanziamento di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili che può essere utilizzato per investire nel settore fotovoltaico, eolico, idroelettrico, in impianti alimentati a biogas o biomasse oppure in impianti il cui scopo è quello di creare energia, ma riducendo l'utilizzo di fonti tradizionali (attività di cogenerazione e trigenerazione). "Leasenergy" si presta per finanziare sia grandi impianti per aziende che hanno identificato nella produzione e nella vendita di energia il proprio core business, sia impianti dedicati all'autoconsumo.

Nel primo caso, le dimensioni dell'investimento e il peso rispetto alle attività del proponente richiedono un approccio da project leasing. Per gli impianti dedicati all'autoconsumo si tratta, invece, di aziende che hanno valutato conveniente investire per l'ottimizzazione degli approvvigionamenti di energia: tipicamente si tratta di impianti fotovoltaici sul tetto del capannone, ma anche di centrali che utilizzano biomasse di scarto o di impianti di cogenerazione. La maggior parte delle operazioni è di *leasing costruendo*: dopo la stipula del contratto Leasint paga direttamente tutti i fornitori del contratto secondo lo stato di avanzamento dei lavori, mentre i canoni a carico dell'utilizzatore decorrono da quando l'impianto è pronto.

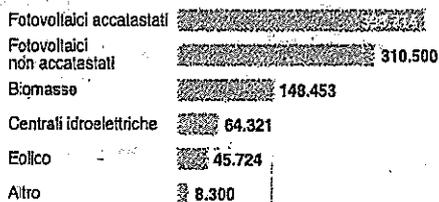
Per il fotovoltaico, Centro Leasing ha varato "Solease": si tratta di un finanziamento destinato alle imprese per la costruzione di impianti fotovoltaici integrati, parzialmente integrati e non per i quali sia prevista l'erogazione di tariffa incentivante dal Gse. La durata massima del

I pannelli del solare hanno fatto la parte del leone con oltre 700 milioni

finanziamento è di 15 anni. «Con questo prodotto — spiega Massimo Bacci, direttore generale di Centro Leasing — abbiamo puntato a sostenere gli investimenti in leasing su impianti fotovoltaici di ogni tipologia e importo. Privilegiamo i business plan delle Pmi che investono nel fotovoltaico come risorsa aggiuntiva al patrimonio dell'impresa».

Il Leasing nelle energie rinnovabili

Valori in migliaia di euro; anno 2009



Fonte: ASSILEA rapporto sul leasing, 2009

LE "NOZZE"

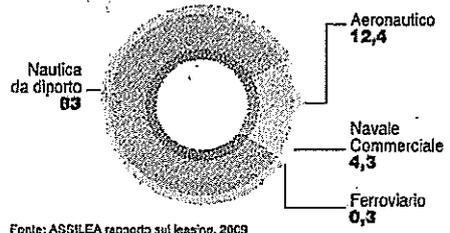
Energie rinnovabili e leasing vanno d'amore e d'accordo: solo l'anno scorso sono stati finanziati interventi per un miliardo di euro

IL TRASPORTI

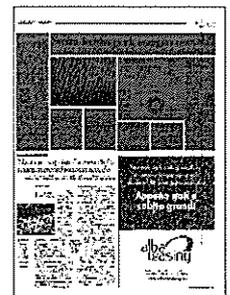
Nella tabella qui a destra ecco come si divide il leasing nei vari settori dei trasporti: dalla nautica al ferroviario dall'aeronautica al navale commerciale

Il Leasing nei trasporti

In %



Fonte: ASSILEA rapporto sul leasing, 2009



Sicilia, una soluzione 7% e la gara d'appalto si aggiudica a sorteggio

di ALBERTO STATERA

La giungla degli appalti pubblici all'italiana fornisce non solo materia per romanzi criminali, ma anche per pièce degne di Feydeau e Ionesco. L'ultimo canovaccio viene dalla Sicilia, dove la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina ha indetto una gara per l'appalto della "Valorizzazione e pubblica fruizione dell'area archeologica di Naxos". Ammontare dei lavori 863.858,35 euro. Cifra modesta rispetto a quelle cui ci hanno abituati il ministero dei Beni Culturali e la Protezione Civile, con le loro cricche. Ma si presentano ben 54 ditte concorrenti. Il 9 giugno scorso, come riferisce il verbale di pubblico incanto, la presidente Annunziata Ollà, alla presenza dell'Ufficiale rogante e dei testimoni, procede all'apertura delle buste delle offerte. E, ohibò, che cosa scopre? Che 51 dei 54 partecipanti hanno offerto al centesimo lo stesso identico ribasso sulla base d'asta: 7,3152.

Roba da Guinness dei primati.

Dalla Girasole Costruzioni all'Impresa Sciuto Prospero, dalla Consorzio Galileo alla Arkeo Restauri, dalla Cooperativa Archeologia alla Maltese srl, il verbale allinea per 51 volte la stessa endemica percentuale: 7,3152. Soltanto tre imprese delle 54, che forse passeranno alla storia del Grande Romanzo

italico degli appalti, hanno proposto ribassi diversi: 8,8888 la Ditta Forte Costruzioni, 8,8960 l'Impresa Mario e Paolo Cosenza, 10,1000 la Ditta Lande srl.

A questo punto che succede? Che "al fine di semplificare le operazioni di aggiudicazione", la presidente ordina il sorteggio tra le 51 ditte che hanno proposto lo stesso identico ribasso d'asta. Vincitrice della rifa la Sacramat Spa di Rovigo.

Turbativa d'asta? Associazione per delinquere? La legge non consente nelle gare d'asta accordi tra

imprese, che configurano reati penali. Succedeva con la vecchia Anas, con il cartello delle imprese governato da una cupola, ma almeno allora mettevano in busta prezzi differenziati per far tornare la media.

Ciscigliel'arcano siculo il presidente antimafia di Confindustria Sicilia Ivan Lobello: «Siamo solo di fronte a un meccanismo legislativo folle. La legge regionale non prevede come quella nazionale il massimo ribasso per le gare sotto i 5 milioni, una norma che era nata per evitare di favorire le imprese mafiose nell'acquisizione di appalti pubblici. Ma il meccanismo è stato pensato male. La media del ribasso si è attestata intorno a quel valore del 7 e rotti per cento, per cui tutte le aziende si adeguano e si finisce al sorteggio. In queste condizioni, tanto varrebbe non fare gare ma andare direttamente al sorteggio, con buona pace del libero mercato».

Per far cessare la comica finale dei ribassi identici e del sorteggio, la Regione sta ora esaminando il disegno di legge 568 del 24 maggio 2010, che modifica le norme regionali in vigore. Ma nel Regno delle due Appaltopoli, dove il libero mercato è un optional, meglio attendere per vedere se la medicina preparata a Palermo serve per curare il male o per uccidere il paziente.

a.statera@repubblica.it



Ivan Lo Bello visto da Jatosti



Ugo: "Come evitare che la ricerca sia l'ultima vittima della manovra"

Il presidente dell'Airi propone la stessa associazione della ricerca industriale come organismo tecnico di controllo "per evitare che si blocchino le detrazioni fiscali"

EUGENIO OCCORSIO

Nel disastrato panorama della ricerca scientifica italiana (1,18% del Pil contro il 2,08 francese, il 2,54 tedesco, il 2,68% americano, il 3,44% giapponese e via dicendo) c'è una novità, e non è da poco: al bando appena chiuso per i contributi comunitari previsti dal "Pon-Ricerca e competitività" per le quattro residue regioni d'intervento europeo (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia) sono stati presentati ben 533 progetti con una domanda di investimento complessiva di 5,9 miliardi di euro. Di questi ne saranno realisticamente finanziati fra i 600 e i 900 milioni, che dovranno essere attentamente esaminati dalle regioni e dagli organismi di Bruxelles, ma la notizia sta nel numero dei partecipanti coinvolti: 258 grandi imprese, 319 medie e 1169 tra piccole e micro-imprese, in collaborazione con più di duecento fra università, enti e altri organismi di studio. Il tutto in un dedalo di network e progetti comuni: segno che la tanto auspicata convergenza fra le piccole imprese, che si mettono in rete per supplire alla cronica sottocapitalizzazione letale quando si parla di ricerca, è stata conseguita? «Sicuramente c'è un grande fermento e vitalità nelle imprese italiane, il problema è che questa si scontra con una macchina pubblica arrugginita e inefficiente»,

risponde Renato Ugo, ordinario di chimica inorganica all'Università di Milano, già capo della ricerca alla Montedison dei tempi d'oro, anni '70 e '80, attualmente presidente dell'Airi, l'associazione della ricerca industriale.

Professore, però non si può non considerare che il momento è così critico per le finanze pubbliche che parlare di ricerca sembra quasi inopportuno, mentre si tagliano stipendi e ospedali...

«Invece è quanto mai opportuno ricordare che le spese per la ricerca scientifica e tecnologica dovrebbero essere le ultime a subire un taglio in un Paese che abbia l'aspirazione a restare fra i grandi. Già siamo indietro rispetto non solo al G-7 ma a paesi come l'Austria e la Danimarca, che destinano più del 2,5% del Pil alla ricerca, per non parlare di Cina, India e Corea del Sud. I fondi stanziati per la ricerca, comprese università, Cnr e i mille altri enti pubblici, non hanno superato i 10 miliardi l'anno scorso, contro i 22 della Germania e i 15 della Francia. Abbiamo perso fin troppe eccellenze, dall'informatica dell'Olivetti fino ai motori Tdi della Fiat Engineering ceduti alla Bosch, per non parlare dei tanti rami avanzatissimi della Montedison dei miei tempi (vedere box, ndr). Però non voglio sembrare anacronistico: concediamo anche che gli investimenti restino fermi, ma è urgente che si introduca una *governance* della ricerca più efficiente in grado di ridurre gli sprechi, e penso innanzitutto alla moltitudine dei centri di spesa, dai ministeri dell'Istruzione, dello Sviluppo, dell'Ambiente, fi-

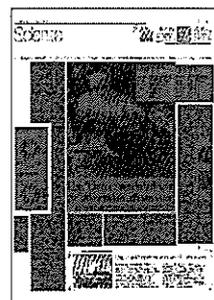
no alle Regioni e agli enti locali. Già oggi, in attesa del federalismo vero e proprio, ci sono 232 strumenti regionali di intervento contro 19 nazionali, e le agevolazioni concesse dalle Regioni sono state l'anno scorso il 13,5% del totale nazionale e il 9,3% quelle erogate, percentuali tutte in rapida crescita. I soldi sono pochi, non ci facciamo illusioni, però spendiamoli bene».

E come andrebbe realizzato questo coordinamento?

«Con un tavolo unico di controllo misto governo-regioni, magari presieduto da un sottosegretario di prestigio, che metta ordine e distingua i progetti di innovazione per reti di impresa e distretti industriali che possono essere definiti e gestiti a livello regionale, e progetti strategici nazionali. L'occasione sarebbe a portata di mano: è prevista entro le prossime settimane l'approvazione del Programma nazionale della ricerca, uno strumento che inizialmente doveva essere annuale e poi di fatto viene promulgato una volta ogni tre-quattro anni. Il che può andar bene visto che la pianificazione deve in effetti essere pluriennale, purché però il piano stesso serva a qualcosa. Ecco, questo potrebbe essere un momento qualificante».

E' stato superato il momento critico del click-day per accedere alle detrazioni fiscali?

«Per fortuna sì, quella specie di rubabandiera in cui vinceva chi aveva la rete Internet più efficiente, con la riapertura dei termini che ha portato a un totale di detrazioni di 1,6 miliardi nel triennio 2007-09. Anche qui, intendiamoci: noi siamo d'accordo che sia necessario un sistema di verifiche e controlli rigorosi,



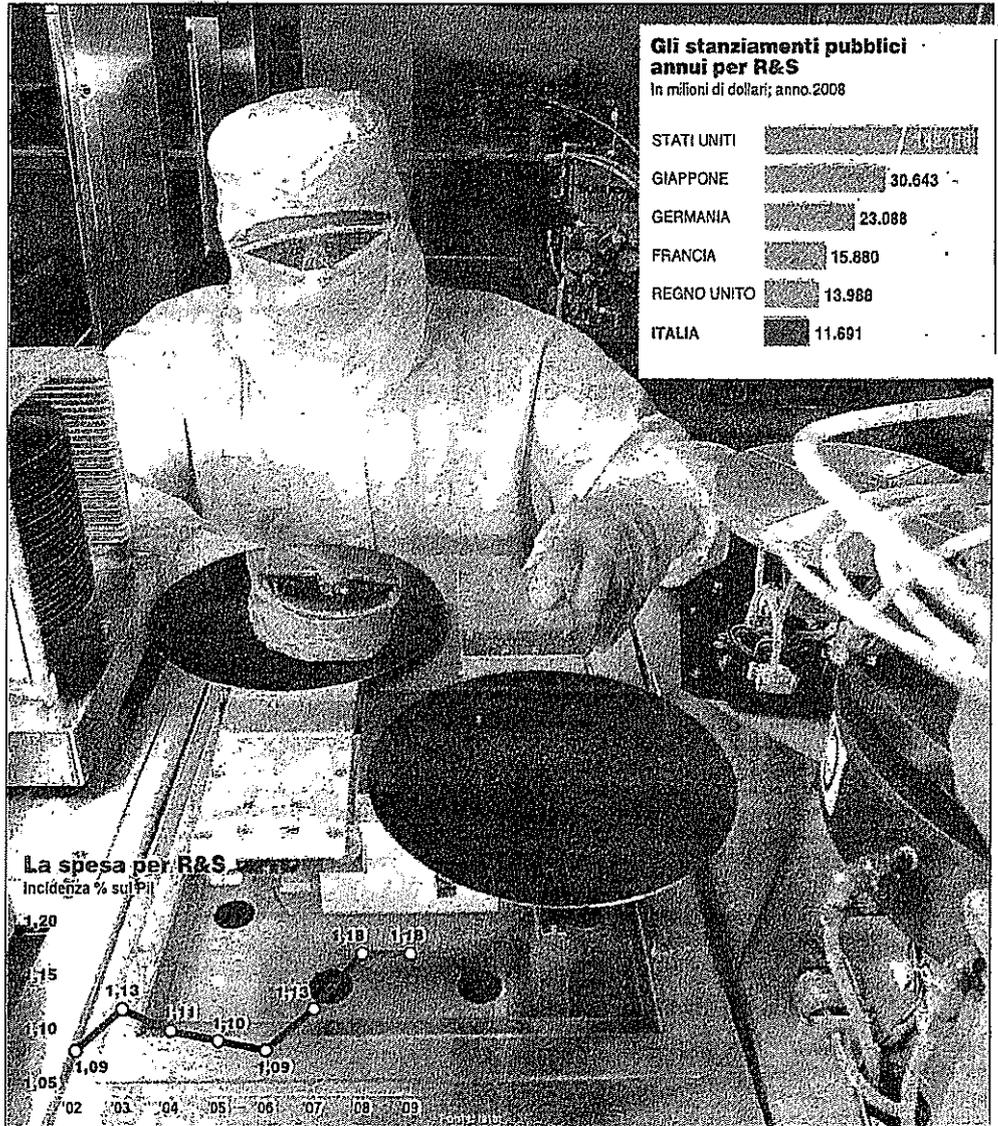
magari a campione, e ci proponiamo come Airi per essere l'organismo tecnico in grado di fare questi controlli. Questo per dire al ministro del Tesoro che non chiediamo soldi e basta. Vogliamo che si riducano le inefficienze: quando si fa un consorzio per accedere ai meccanismi del progetto Industria 2015 ma poi uno dei soci viene meno, bisogna ricominciare daccapo tutta la procedura. Se con le lungaggini burocratiche si supera un anno prima di avere le agevolazioni, bisogna rifare la dichiarazione antimafia che dura un anno. Ancora: i vari bandi non hanno un linguaggio omogeneo, a volte si indica addirittura con parole diverse un stesso adempimento. E potrei continuare a lungo con gli esempi».



A proposito di inefficienze e sprechi, cosa ne pensa della crociata lanciata dal Rettore della Sapienza, Luigi Frati, contro i "ricercatori-fannulloni"?

«Ha fatto benissimo, perché c'è veramente gente che lavora poco, però si è dimenticato di completare l'attacco: doveva aggiungervi anche i "professori-fannulloni", e ne conosco tanti che prendono 1.800 euro al mese, magari non un grande stipendio, ma se la cavano contro ore di lezione a settimana. Guardi, erano meglio i baroni dei miei tempi come il mio maestro, il professor Malatesta, grande chimico, accademico del Lincei: almeno era gente che si poneva degli obiettivi alti, che usava il suo potere e le sue risorse per perseguirli in nome della scienza e dello sviluppo. Cosa resta? Come possiamo aspettarci che si riesca a stabilire una proficua collaborazione fra università e imprese, oppure che possano aspirare ad essere premiati e valorizzati i ricercatori capaci e dotati di una visione internazionale? Non ci stupiamo se i migliori vanno all'estero: però prendiamo in mano la situazione e adoperiamoci tutti per migliorarla. Siamo in Europa, e l'Europa ha la ricerca sul Dna. Non vogliamo che resti solo storia».

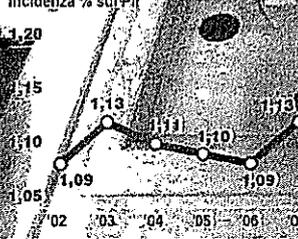
A destra, Renato Ugo, presidente dell'Airi; in basso uno stabilimento della Montedison negli anni sessanta; nella foto grande, una "clean room" per la produzione di chip



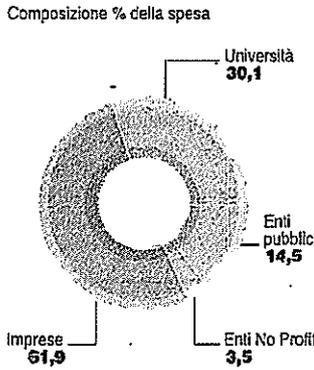
Gli stanziamenti pubblici annui per R&S
 In milioni di dollari; anno 2008

STATI UNITI	30.643
GIAPPONE	23.088
GERMANIA	15.880
FRANCIA	13.988
REGNO UNITO	11.691
ITALIA	

La spesa per R&S
 Incidenza % sul Pil

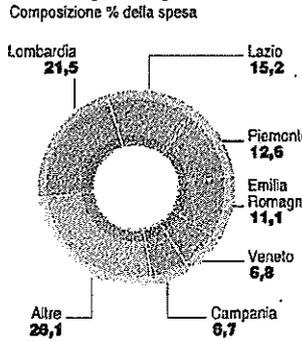


Chi fa la R&S in Italia
 Composizione % della spesa



Fonte: Istat, 2010

La R&S per Regione
 Composizione % della spesa



Personale addetto, ricercatori, alla R&S
 In unità; anno 2007

STATI UNITI	740
GIAPPONE	710
GERMANIA	290
REGNO UNITO	254
FRANCIA	215
ITALIA	93

Fonte: Ocse, 2010

Il fabbisogno continua a crescere, mentre non accenna a fermarsi l'emorragia di iscritti agli Iti

A.A.A. diplomati tecnici cercansi

Mancano all'appello delle imprese 180 mila professionisti

Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Solo in Lombardia ne mancano oltre 25 mila all'appello. Ma scorrendo lo Stivale da Nord a Sud i numeri superano le 180 mila unità. A tanto ammonta la richiesta di professionalità tecniche da parte delle imprese, proprio mentre quella scuola che li forma, gli istituti tecnici cioè, da anni ha perso studenti e credibilità. Una vera emergenza. Che è arrivata fino a palazzo Chigi in quelle sale dove il governo ha da poco licenziato la riforma della scuola superiore che partirà il prossimo anno scolastico. Ma i risultati per ora non si vedono, perché stando ai dati delle iscrizioni diffusi dal ministero anche per il prossimo anno gli istituti tecnici dovranno dire addio a una consistente fetta di iscritti: -1,4%, -1,3% nel settore economico e -0,1% in quello tecnologico, con una percentuale degli iscritti pari al 31% del totale.

Il gap tra domanda e offerta. Secondo tutte le indagini statistiche in Italia esiste un problema di mismatch fra domanda e offerta di diplomati tecnici. E anche se la crisi ha contribuito a ridurre il gap da colmare, secondo i dati di Confindustria la domanda dei tecnici per il 2009 è stata di oltre 323 mila professionisti. Ma l'offerta è ben al di sotto delle aspettative: ne sono stati trovati infatti solo 142 mila, con un gap pari a oltre 181 mila unità.

Perché? Da una parte, è la denuncia che si sente da più parti, c'è stata la crescita delle iscrizioni ai licei, dall'altra la perdita di fascino della formazione tecnica agli occhi di studenti e famiglie. A lungo si è pensato che la preparazione data dagli istituti tecnici trovasse sbocco solamente nel mondo lavorativo. Gli ultimi dati forniti dal ministero dell'istruzione, però, sfatano questa leggenda: più della metà di coloro che ottengono un diploma tecnico prosegue la carriera universitaria e ogni 100 laureati in ingegneria e architettura, 30 provengono da scuole tecniche.

Gli introvabili. Tra i professionisti più introvabili, secondo il rapporto Excelsior Unioncamere, ci sono proprio quelli usciti dagli istituti tecnici. Uno sguardo ai primi 10 indirizzi disegna una graduatoria in cui il primo posto va a chi è uscito dai tecnici con indirizzo meccanico. Questi si contendono il podio con i termotecnici, cioè figure professionali per il settore dell'energia, uno dei più rivoluzionari in questo momento, e con i diplomati nel settore elettronico.

Ma sono anche i periti elettrotecnici, gli edili, informatici e chimici quelli più introvabili. Entrando, poi, nel dettaglio della domanda e dell'offerta distinte per partizione geografica, secondo i dati del rapporto Isae, (Istituto di studi e di analisi economica) si osserva come l'offerta risulti significativamente al di sotto della domanda sia al Nord (oltre il 50% delle richieste) che al Centro (72%), mentre l'opposto si verifica nelle regioni meridionali nelle quali esiste un eccesso di offerta di diplomati tecnici rispetto al fabbisogno delle imprese.

I dati dei tecnici negli anni. Mentre le imprese chiedono figure professionali specializzate, le scelte delle famiglie cominciano a cambiare. Negli anni '90 di diplomati che uscivano dagli istituti tecnici ce ne erano fin troppi, tanto da sfiorare nell'anno scolastico 94-95 anche le 230 mila unità (fonte ministero dell'istruzione).

Poi sono iniziati gli anni bui, quelli in cui agli istituti tecnici si iscrivevano sempre meno studenti a vantaggio dei licei, con l'apice toccato nel 2006 anno nel quale i diplomati sono scesi fino a 168 mila.

Le retribuzioni. Secondo i dati dell'ultima indagine Almalaurea dedicata alle occupazioni dei diplomati si scopre che su 100 giovani provenienti dagli istituti tecnici 64 trovano subito un lavoro a tempo indeterminato e non sono lambiti dalla piaga del precariato perché le imprese hanno bisogno di periti chimici, meccanici ed elettronici. E la grande scoperta è anche che moltissime imprese cercano laureati in ingegneria che abbiano frequentato i tecnici «perché sono più pragmatici e pratici». Inoltre sempre scorrendo i numeri dell'indagine si scopre che l'area della disoccupazione riguarda solo il 22% dei diplomati tecnici, contro circa il 28% di chi è uscito dai licei e il 36,8% per chi ha concluso altro tipo di scuole.

Da non sottovalutare anche il capitolo retribuzioni, tra le più elevate a parità di livello di formazione. A fronte infatti di un guadagno medio mensile di 783 euro dei diplomati, quelli che escono dalle scuole tecniche arrivano a 832 euro, ben più elevate di quelle dei liceali che con circa 500 euro mensili sono il fanalino di coda i tra i diplomati.

E le competenze apprese a scuola? Al contrario di quello che si dice sulla preparazione dei tecnici, sempre secondo l'indagine sono in particolare i diplomati degli istituti tecnici ad applicare maggiormente ciò che hanno appreso a scuola, ben il 70% (le percentuali di quanti dichiarano un'utilizzo elevato sono del 22%). Basti pensare che invece il 58% dei liceali dichiara di non utilizzare assolutamente le competenze acquisite.

-----© Riproduzione riservata-----



E la formazione cambia pelle

Gli istituti tecnici cambiano pelle. E dal prossimo anno scolastico entrerà in vigore la riforma voluta dal ministero dell'istruzione e dell'università Mariastella Gelmini. Lo scorso 15 giugno, infatti, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* (supplemento ordinario 128) il regolamento (Regolamento recante norme per il riordino degli istituti professionali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) che rivede l'assetto degli istituti tecnici. I primi a saggiare le novità saranno i ragazzi delle classi prime che partiranno a settembre. Uno dei principali obiettivi è stato quello di porre fine alle moltissime sperimentazioni realizzate a partire dagli anni '90, che avevano dato luogo a un'enorme frammentazione degli indirizzi (204 solo per gli istituti tecnici). I nuovi istituti tecnici si divideranno in 2 settori (economico e tecnologico) e in 11 indirizzi (amministrativo, finanza e marke-

ting; turismo; meccanica, meccatronica ed energia; trasporti e logistica; elettronica ed elettrotecnica; informatica e telecomunicazioni; grafica e comunicazione; chimica, materiali e biotecnologie; sistema moda; agraria, agroalimentare e agroindustria; costruzioni, ambiente e territorio. Avranno un orario settimanale corrispondente a 32 ore di lezione, ognuna di 60 minuti. Gli istituti tecnici potranno dotarsi, nella loro autonomia, di nuovi modelli organizzativi, quali i dipartimenti per una migliore progettazione formativa collegiale e il Comitato tecnico-scientifico, formato da docenti e da esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca.

Il tutto per rafforzare il dialogo con il mondo del territorio, soprattutto ai fini dell'orientamento alle professioni tecniche e per realizzare stage, tirocini e l'alternanza scuola-lavoro. I regolamenti prevedono anche la possibilità di stipulare contratti con esperti del mondo del lavoro e delle professioni con specifica e documentata esperienza professionale maturata nel settore di riferimento.



Università Il numero chiuso

99 Ippocrate *A studiare l'arte di Ippocrate non sono i più portati per la professione*
Non basta superare i test per ritenersi all'altezza Amedeo Bianco, presidente Fnomceo

Medici in calo. «Colpa dei test universitari»

Il presidente degli Ordini: non servono a selezionare i migliori. Il 20% lascia gli studi

ROMA — «È più importante che un ragazzo esprima capacità di logica, ragionamento, osservazione visiva e attenzione. Le caratteristiche del bravo professionista. Poi se non ricorda l'anno delle guerre puniche pazienza». Paolo Magistrelli, preside della facoltà di medicina e chirurgia dell'università Cattolica di Roma, sintetizza il suo pensiero sui test di selezione per l'accesso ai corsi di laurea. A suo parere sono troppo nozionistici e non rispondono completamente all'esigenza di scegliere i giovani più adatti a indossare il camice bianco. «Per questo noi che siamo un ateneo privato agli 80 quiz, per metà culturali e per l'altra scientifici, ne aggiungiamo 60 di tipo psico-attitudinale e teniamo in conto anche il voto della maturità. Da noi è difficile che passino gli asini», elogia il modello dell'ateneo.

La necessità di filtrare i candidati in modo che ai corsi arrivino non solo i migliori ma soprattutto quelli più predisposti è molto sentita nel mondo accademico. Se ne è discusso nell'ultima conferenza dei presidi. «Noi chiediamo al ministero della Pubblica Istruzione che la selezione, oltre che sui quiz, sia basata sul curriculum degli ultimi due anni di liceo», rilancia Andrea Lenzi, presidente del Cun, il Consiglio universitario nazionale. Però riconosce allo stesso tempo che il 110 e lode non costituisce la garanzia di possedere anche capacità ippocratiche: «Suvvia, sappiamo tutti che i voti di maturità hanno un diverso peso, a seconda di dove li prendi».

La Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) sabato scorso ha festeggiato i suoi cento anni. Il problema della selezione ha dominato la giornata assieme ai numeri allarmanti sul calo dei nuovi iscritti. I

medici sono scesi del 5% dal 2005 al 2009 (da 6.160 a 5.927) per gli odontoiatri si registra un meno 40% (da 1.102 a 915). In crescita costante le donne che hanno preso il sopravvento nelle nuove iscrizioni. Nei quiz sono più brave. «Di certo il fenomeno è legato all'introduzione del numero chiuso e dunque dei test. Inoltre c'è

una questione di qualità — analizza Amedeo Bianco, presidente Fnomceo —. Malgrado sia inferiore alle altre facoltà, la percentuale di abbandoni durante i sei anni di corso è troppo alta, attorno al 20%. Vuol dire che a studiare l'arte di Ippocrate non sono i più portati per la professione. Insomma non basta superare i test per ritenersi all'altezza». Secondo Bianco, bisognerebbe cambiare il sistema di accesso prevedendo interventi psico-attitudinali già al liceo, in modo che i ragazzi siano avviati verso la facoltà più adatta alle loro doti naturali.

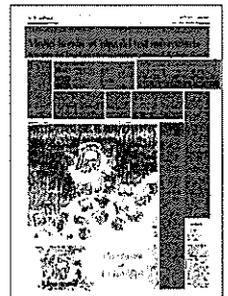
Lenzi è d'accordo: «Ci vuole una politica di orientamento. Devono passare i più bravi perché i corsi di laurea oltretutto sono un costo altissimo per la società». Magistrelli propone invece una pre-selezione, nel mese di aprile, dunque prima che il neodiplomato si iscriva alla prova dei quiz. Ed è in favore di incentivi e premi, come lo stipendio proposto dal governo tedesco ai migliori. Alla Cattolica gli studenti con reddito basso e media alta (oltre 27) sono esonerati dalle tasse, circa 7 mila euro l'anno.

Il numero chiuso a medicina è stato introdotto a metà anni '90. La media dei posti disponibili nelle 38 facoltà pubbliche più le tre private è di 7 mila, i candidati sono dieci volte di più. Dallo scorso anno il numero dei posti si sta progressivamente alzando proprio per recuperare medici da qui al 2020.

Per il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, è urgente rivedere il fabbisogno di specializzandi in base al cambiamento demografico: «Tra dieci anni saremo a corto di medici. Oltretutto la popolazione invecchia ed è indispensabile gestire il passaggio dei servizi dall'ospedale al territorio. Dobbiamo riprogrammare». Non solo. Resta lo squilibrio tra le discipline. Tanti pediatri, pochi anestesisti e radiologi. Che infatti sono i più veloci a trovare lavoro subito dopo la specializzazione.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I quesiti

Ecco alcuni dei quiz contenuti nella prova di ammissione al corso di laurea in Medicina e Chirurgia dello scorso anno

1. Cultura generale e logica

- *Intifada è divenuto un termine che caratterizza una forma di rivolta popolare organizzata:*
a. in Palestina; b. nel Sudan; c. nel Ciad; d. in Armenia; e. in Afghanistan

- *Una delle seguenti affermazioni è falsa. Quale?*

a. Giuseppe Ungaretti vinse il premio Nobel per la letteratura; b. Guido Gozzano è un poeta del Novecento, tra i massimi esponenti del Crepuscolarismo; c. Italo Svevo è l'autore del romanzo *Una vita*; d. Eugenio Montale nacque a Genova nel 1896; e. Luigi Pirandello firmò nel 1925 il «Manifesto degli intellettuali fascisti»

- *Uno dei seguenti abbinamenti non è congruente con gli altri. Quale?*

a. pernicioso/deleterio;
b. perspicuo/incomprensibile
c. irreprensibile/censurabile;
d. cauto/avventato;
e. basilare/secondario

2. Biologia

- *Indica in quali funzioni, tra quelle sottoelencate, è coinvolto il sistema limbico nell'uomo:*

a. nelle emozioni, nella memoria e nell'apprendimento;
b. nel linguaggio e nella scrittura;
c. nell'apprendimento e nella visione; d. nella visione, nel sonno e nella veglia; e. nella memoria, nell'udito e nel movimento

3. Chimica

- *Un agente ossidante è una sostanza che:* a. acquista elettroni; b. perde elettroni; c. sviluppa ossigeno; d. origina un ossido; e. acquista protoni

4. Fisica e matematica

- *Nel descrivere il moto circolare uniforme, indicare quale delle seguenti affermazioni è corretta:*

a. l'accelerazione è costante in modulo; b. il vettore accelerazione è costante; c. l'accelerazione varia in modulo; d. l'accelerazione dipende unicamente dal raggio della circonferenza descritta dal moto; e. l'accelerazione dipende unicamente dalla velocità angolare

- *Tredici persone si stringono la mano. Ciascuna stringe la mano a tutte le altre. Quante sono le strette di mano in totale?*

a. 78; b. 13; c. 26; d. 156; e. 169

La soluzione

In tutti i quesiti proposti la soluzione è la risposta alla lettera A

I numeri di Medicina

7.000

media degli ultimi anni del numero di posti nelle facoltà italiane di Medicina (38 pubbliche, 3 private)

71.000

il numero di domande per l'ammissione

20%

gli abbandoni durante il corso di laurea

Il confronto

Iscritti agli Ordini dei Medici

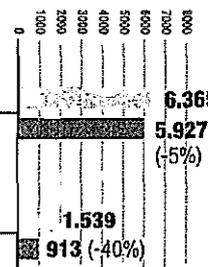
2005 **6.365**

2009 **5.927**

Iscritti all'Albo degli Odontoiatri

2005 **1.539**

2009 **913** (-40%)



I test 2009

I posti disponibili ■ Plichi di test chiesti al ministero dell'Istruzione dalle Università

Medicina e chirurgia 

Odontoiatria 

Veterinaria 

Architettura 

TOTALE
(con Professioni sanitarie e Scienze della formazione primaria)

8.184

802

1.270

10.429

54.939

58.813

22.080

7.230

29.838

200.000

»» | **Ballio** Politecnico di Milano

«Noi aiutiamo i ragazzi motivati con test online»

Questi test funzionano o sono inutili?

«Guardi, per Architettura e Medicina e Odontoiatria sono obbligatori, perché le facoltà sono a numero chiuso. La prova è nazionale ed è preparata dal ministero della Pubblica Istruzione, i risultati confluiscono a Bologna, da dove si compila poi la graduatoria. Quindi noi c'entriamo ben poco, non posso giudicare».



Giulio Ballio

Il professor Giulio Ballio, cattedra di Costruzioni in acciaio, è il rettore (fino a dicembre 2010) del Politecnico di Milano. «Poi invece da 4 anni per Ingegneria abbiamo un test nostro, che si fa via computer, nell'aula di informatica».

E questo è efficace?

«Sì. Contiene quesiti di matematica, logica, fisica, comprensione verbale e inglese. Per passarlo occorre un punteggio di almeno 60. Lo supera il

70% dei candidati. Con ottimi risultati: dopo il primo anno gli abbandoni sono ridotti al 5%, percentuale fisiologica».

E chi non ce la fa?

«In teoria può iscriversi lo stesso, ma non può fare esami finché non rifà il test e lo supera. Perché, se da un lato cerchiamo di mettere in campo una certa moral suasion per allontanare i perditempo, dall'altro offriamo tanti strumenti per aiutare gli studenti a prepararsi all'esame, già dalle scuole secondarie. Sul nostro sito è possibile scaricare gratuitamente i tre libri di testo. Ed esercitarsi con simulazioni online».

Insomma, educare prima che rifiutare.

«Per il test ci sono sessioni da marzo a luglio, con possibilità di ritentare più volte. Per chi non è pronto, c'è quella di settembre. Da qualche tempo poi abbiamo aperto anche a studenti del quarto anno di scuola superiore. Possono sostenere il test, poi prendere la maturità l'anno seguente e avere già un posto prenotato al Politecnico».

G.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esami



In Ingegneria abbiamo un nostro test. Chi non lo supera può iscriversi, ma deve rifarlo prima di poter dare esami



» | **Tabellini** Università Bocconi

«Prove scadenti Insoddisfatto anche dei nostri»

«I test di ammissione all'università sono inevitabili, i percorsi scolastici sono troppo eterogenei per costituire elementi di valutazione. E non si possono accogliere tutti, senza criterio».

Guido Enrico Tabellini, 54 anni, economista di fama internazionale e rettore della Bocconi, dice che «l'importante è evitare test come quelli di ingresso a Medicina. Assegnati in contemporanea su tutto il territorio nazionale e senza la possibilità di aggregare i dati in una classifica centralizzata. Per cui succede che gli scartati di qualche università del Nord sono più bravi di alcuni presi nel Mezzogiorno, ma non ci si può far niente».

Che sistema propone?

«Quello americano, uguale per tutti e che sia chiama Sat, è il migliore. Un mix calibrato tra nozionismo e prova attitudinale, elaborato da una società privata. E che poi viene usato da ogni università degli Stati Uniti. Chi lo supera con buoni voti ha ottime possibilità di essere preso nei migliori atenei».

I quiz italiani invece come sono?

«Scadenti. Non siamo soddisfatti appieno nemmeno dei nostri».

Qual è la pecca principale?

«Che non riescono davvero a rilevare la qualità degli studenti».

Difetto non da poco.

«Di recente infatti abbiamo cercato di cambiarne l'impostazione dell'esame, rendendolo meno nozionistico e più attitudinale. Non so ancora dirle come sono i risultati».

In quanti superano l'ostacolo e diventano felicemente dei bocconiani?

«Uno su tre, parlando per il triennio».

La quota abbandoni dove si ferma?

«Al 5 o 10% dopo il primo anno. Poca cosa. Gli altri procedono bene. I fuori corso da noi sono una vera rarità».



Guido Enrico Tabellini

Usa



Meglio il sistema americano
Un mix calibrato tra nozionismo e prova attitudinale, elaborato da una società privata

G.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppia via per recuperare i crediti Pa

Per le aziende il sistema della compensazione si aggiunge alla cessione delle somme alle banche

Andrea Maria Candidi

Le imprese avranno a disposizione una doppia via per il recupero dei debiti degli enti locali. Con l'emendamento al Dl sulla manovra approvato la scorsa settimana, la commissione Bilancio del Senato, da un lato apre alla compensazione delle somme iscritte a ruolo con i crediti vantati non solo nei confronti di regioni ed enti locali, ma anche del servizio sanitario nazionale. Dall'altro lato, va a regime il meccanismo che consente ai creditori di cedere pro soluto a banche o intermediari finanziari i crediti maturati nei confronti degli stessi soggetti (finora limitato al biennio 2009-2010 e solo per le somme dovute dalle regioni e dagli enti locali). La manovra, su cui il governo si appresta a mettere la fiducia per il voto di Palazzo Madama in calendario giovedì prossimo, stringe anche sulle amministrazioni coinvolte: chi non salda il conto entro i termini previsti riceverà la visita degli agenti della riscossione per il recupero coatto delle somme compensate.

A partire dal 2011, ed è la prima volta che viene introdotto questo principio, le imprese potranno dunque compensare i debiti derivanti da iscrizioni a ruolo (sia imposte che contributi, che altre voci) utilizzando i crediti «non prescritti, liquidi ed esigibili» maturati nel corso dei rapporti commerciali con amministrazioni regionali, comunali e pro-

vinciali e con aziende del Ssn. Si tratta di una misura importante perché - specie in tempi di crisi - i ritardi con cui il sistema produttivo incassa i pagamenti per le prestazioni o forniture rese alla Pa, rischiano in molti casi di compromettere la stabilità delle imprese. Si stima che il sistema imprese sia creditore di 60-70 miliardi di euro, 40 dei quali derivanti dal settore sanitario.

L'altra variabile in gioco è quella delle somme iscritte a ruolo, il cui totale, secondo la corte dei conti (rapporto sul coordinamento della finanza pubblica), è stato nel 2009 di oltre 63 miliardi di euro (di cui una buona parte riferita alle imprese).

Quindi, da un lato le aziende hanno crediti da incassare. Dall'altro subiscono il pressing degli esattori per le somme iscritte a ruolo (a maggior ragione, in prospettiva, con l'accelerazione dei tempi di riscossione).

In questa contraddizione si inserisce la nuova norma. Per ottenere il via libera alla compensazione, le imprese dovranno per prima cosa farsi certificare il credito, utilizzando a tale scopo la stessa procedura prevista per la cessione alle banche. A questo

punto l'azienda potrà estinguere il debito per il ruolo, o la sua quota parte, con il credito "certificato" da regioni, enti locali e Ssn.

Altro aspetto rilevante, è che le imprese non dovranno più impegnarsi in difficili procedure di pignoramento a carico degli enti debitori. Questa partita, al contrario, si giocherà dal 2011 tra due soggetti pubblici: le amministrazioni debentrici e gli agenti della riscossione. Questi ultimi, in particolare, dovranno indicare un termine entro il quale l'ente deve saldare il conto. E nel caso il versamento non arrivi entro 60 giorni, scatterà la riscossione coattiva.

La manovra, come accennato, incide anche sulla cessione dei crediti alle banche o agli intermediari finanziari. Le novità sono due: da una parte il meccanismo si estende, analogamente al sistema delle compensazioni, ai debiti delle aziende del Ssn; dall'altra, non è più limitato nel tempo, ma è ora una misura a regime. Su istanza del creditore, le amministrazioni debentrici devono certificare, entro 20 giorni dalla ricezione della richiesta, che il credito è certo, liquido ed esigibile per consentirne la cessione in favore di istituti di credito o intermediari riconosciuti.

Sotto il profilo dei conti pubblici, le due misure non alterano gli equilibri di bilancio, e secondo la relazione tecnica che accompagna l'emendamento, introducono una disposizione «che sotto il profilo della giustizia fiscale comporta una maggiore certezza nella riscossione degli importi iscritti a ruolo».

a.candidi@ilssole24ore.com

EMENDAMENTO

Tempi e ambito di applicazione

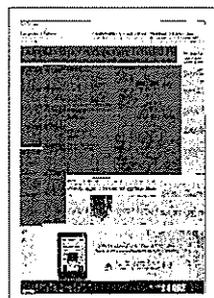
A partire dal 1° gennaio 2011, i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti di regioni, enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

Certificazione

A tal fine il creditore acquisisce la certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del Dl 185/2008 e la utilizza per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo.

Verifica

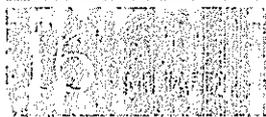
L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. Qualora la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versi all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine nella stessa indicato, l'agente della riscossione procede, sulla base del ruolo emesso a carico del creditore, alla riscossione coattiva nei confronti della regione, dell'ente locale o dell'ente del Servizio sanitario nazionale.



I numeri chiave



È la stima dell'ammontare complessivo dei debiti degli enti del sistema sanitario nazionale verso le imprese(*)



È la stima dell'associazione dei comuni (Ance) del debito totale dei sindaci accumulato nei confronti delle imprese



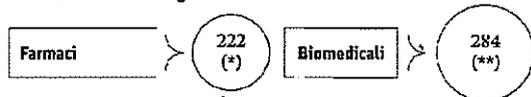
È il totale registrato nel 2009 delle iscrizioni a ruolo complessivo: dai tributi ai contributi previdenziali(**)

Nota: (*) dati al 31 dicembre 2007; (**) il dato non distingue tra impresa e altri soggetti

I tempi di pagamento

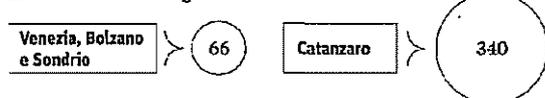
NELLA SANITÀ

Le medie nazionali. In giorni



PER LA FORNITURA DI BENI E SERVIZI

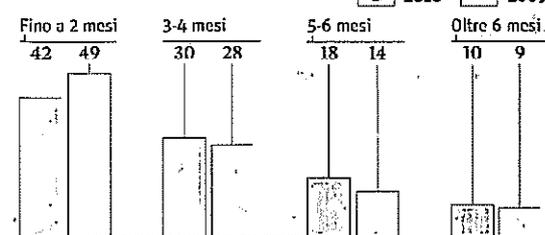
Le medie nelle città. In giorni



(*) dagli 80 del Friuli Venezia Giulia ai 574 della Calabria;
 (**) dagli 89 del Friuli Venezia Giulia ai 778 della Calabria

PER LE IMPRESE DI COSTRUZIONE

I ritardi nel 2010. In %



Il nuovo meccanismo tappa per tappa

1. L'ESEMPIO

Un'impresa ha maturato un credito di 100mila euro nei confronti di un comune (ma la procedura riguarda anche regioni, province o Ssn) per una fornitura di beni e/o servizi

2. IL MANCATO INCASSO

Trascorsi i termini contrattuali, l'impresa non riceve il pagamento previsto

3. LA PRIMA MOSSA

L'impresa creditrice deve ottenere dal comune un documento che certifichi l'esistenza del proprio credito. Così, presenta un'istanza al comune debitore, sulla base della procedura già fissata dal decreto legge

6B. GLI EFFETTI PER L'ENTE

Dopo la compensazione effettuata dall'impresa, l'agente della riscossione fissa un termine entro il quale il comune deve versare un importo pari alla somma utilizzata in compensazione (60mila euro, nell'esempio). Trascorsi 60 giorni dal termine, l'esattore procede alla riscossione coattiva nei confronti del comune

6A. IL CREDITO RESIDUO

L'impresa a questo punto vanta ancora un credito di 40mila euro dal comune (100mila-60mila). Potrà attivare la procedura, già prevista dal Dl 185 e ora divenuta strutturale, per cedere il proprio credito (sempre tramite la certificazione del comune) a banche e intermediari finanziari

4. LA RISPOSTA

Entro 20 giorni dal ricevimento della richiesta il comune deve certificare che il credito sia "certo, liquido ed esigibile"

5. IL DEBITO VERSO LO STATO

Contestualmente, l'impresa riceve tre cartelle esattoriali con l'iscrizione a ruolo di un importo complessivo di 60mila euro

6. LA COMPENSAZIONE

In base alla nuova norma introdotta dalla manovra, l'impresa utilizza il credito del comune per "pagare" il suo debito di 60mila euro verso la Pa

IL CASO

Il "declino" dei geologi in sei anni meno 17%

IL NUMERO di iscritti ai corsi di laurea in geologia è passato da 8.689 nell'anno accademico 2001/2002 a 7.246 nel 2008/2009, un calo di quasi il 17% in appena sei anni, in controtendenza rispetto alle dinamiche generali della popolazione studentesca, cresciuta del 5%, e mentre gli iscritti ai corsi di laurea, in un certo senso, "concorrenti" quintuplicavano. È quanto emerge da uno studio realizzato dal Cresme su incarico del Consiglio Nazionale dei Geologi.

"Tutto ciò - sottolinea il Presidente Pietro De Paola - risulta tanto più paradossale nel momento in cui la crisi economica, le emergenze climatiche ed ambientali, l'uso sconsiderato del suolo e delle risorse idriche, energetiche e minerarie, e, di contro, l'impiego di avanzate tecnologie di monitoraggio territoriale e ambientale, di esplorazione del sottosuolo, di sapiente lettura e analisi integrata del territorio e relativo substrato riassegnano alla geologia un campo di applicazione eccezionale. Il CRESME stima in 800 milioni di euro il mercato potenziale del geologo, di cui 341 milioni, pari al 43% del totale. Oltre il 60%

dei geologi fattura meno di 30 mila euro in un anno, mentre solo l'8% ha un fatturato superiore a 100 mila euro. Il fatturato medio stimato dal Cresme, è di circa 39 mila euro pari ad un volume d'affari complessivo nel 2007 di circa 600 milioni di euro; che vuol dire circa 650 milioni di euro del 2008 e appunto 800 milioni nel 2009. Il 29% dei ricavi dei geologi provengono dal settore pubblico e un altro 29% da committenza privata; un 14% dalle imprese di costruzioni.

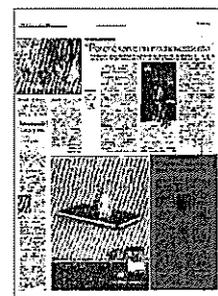
Per il Presidente De Paola per cambiare le è necessaria "una riforma dei profili professionali oggetto di formazione universitaria, guardando all'evoluzione dei mercati di riferimento, valutando con gli Atenei metodi in grado di



P. De Paola,
pres. geologi

È quanto emerge da uno studio del Cresme realizzato per conto del Consiglio Nazionale

adeguare i contenuti e l'offerta formativa alle concrete esigenze del mercato e la salvaguardia della specificità delle competenze. Non è possibile che tutti possano fare tutto, perché in questo modo si mortificano le professionalità migliori e si abbassa la qualità dei servizi che nel nostro caso significa mettere a rischio la vita delle persone e distruggere risorse naturali non rinnovabili."



Il caso Il presidente del Consiglio nazionale forense giudica il provvedimento all'esame del Senato

Avvocati Quattro mesi per cambiare la professione

Alpa (Cnf): entro novembre vogliamo la svolta. La riforma non è più rinviabile

DI ISIDORO TROVATO

Appuntamento a novembre. Per festeggiare o protestare. È quello il termine indicato dal presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, per l'approvazione della riforma dell'avvocatura che da mesi giace immobile e bloccata al Senato in attesa di essere approvata.

Trentesimo tentativo

«Questo sarà ormai il trentesimo tentativo di riforma dell'avvocatura — spiega Alpa —. In questi anni abbiamo assistito alla riforma del notariato, a quella della disciplina medica, all'accorpamento tra commercialisti e ragionieri e noi rimaniamo sempre in lista d'attesa. A novembre ci sarà il congresso del Consiglio nazionale forense e se per allora non avremo la nostra riforma, faremo sentire forte la nostra protesta». Intanto c'è un mercato del lavoro che si assottiglia, i giovani (intesi come tali anche i quarantenni) hanno sempre meno opportunità e tutele.

Equilibri difficili

«In effetti — ammette Alpa — il 15 per cento degli avvocati in Italia realizza il 35 per cento del reddito di tutta la categoria. È evidente che esiste un avvocato medio che aranca. Per aiutarlo dobbiamo aumentare il livello complessivo di professionalità sgombrando il campo da chi non è abbastanza preparato o da chi svolge l'attività saltuariamente, magari praticando concorrenza sleale. Per questo nella riforma abbiamo previsto un accesso alla professione rigoroso, abbiamo incluso l'obbligatorietà dell'assicurazione professionale e deciso di cancellare dall'Albo chi dichiara un reddito inferiore a 9.700 euro all'anno».

Misura un po' forte e molto contestata, soprattutto dai giovani avvocati. «Però è bene conoscerla prima di protestare. La regola non vale per i primi tre anni dopo il superamento dell'esame di Stato e poi sono esentate le donne dopo la maternità e infine chi ha subito una lunga degenza per malattia. La logica del provvedimento è semplice: chi per anni guadagna meno di 9.700 euro l'anno non svolge la professione in modo continuativo oppure pratica il sommerso. Ci sono colleghi iscritti all'Albo che non entrano in aula da anni, non sanno neanche dove sono gli uffici a Palazzo di giustizia eppure affollano la categoria, creano concorrenza sleale e magari non

si iscrivono neanche alla Cassa forense».

Legale e aggiornato

È già entrato in vigore l'obbligo della formazione continua, gli avvocati devono svolgere un numero programmato di corsi di aggiornamento, alcuni dei quali a pagamento e questo viene considerato un balzello in più.

«Non lo è. La formazione continua va nella direzione di quell'innalzamento della qualità professionale media che ci siamo prefissi. A tal fine abbiamo predisposto il maggior numero possibile di corsi gratuiti, in aula e a distanza, e puntiamo a incrementarne il numero sempre di più. Però non possiamo impedire che ci siano Università o centri, di specializzazione, accreditati, che svolgano corsi, qualificati, a pagamento».

ne di quell'innalzamento della qualità professionale media che ci siamo prefissi. A tal fine abbiamo predisposto il maggior numero possibile di corsi gratuiti, in aula e a distanza, e puntiamo a incrementarne il numero sempre di più. Però non possiamo impedire che ci siano Università o centri, di specializzazione, accreditati, che svolgano corsi, qualificati, a pagamento».

La concorrenza

All'esplosione della crisi economica, che ha coinvolto in pieno anche gli avvocati, si è assistito all'acuirsi di un problema noto: gli avvocati sono poco protetti, non hanno contratti, non esiste cassa integrazione né alcun ammortizzatore sociale.

Avanza il fronte di chi chiede una forma contrattuale che salvaguardi i diritti di chi lavora in regime di mo-

no-committenza (presso un unico avvocato), uno status che ha poco della libera professione ma somiglia tanto al rapporto di dipendenza mascherato.

Impossibile pensare a forme contrattuali che tutelino maggiormente questi rapporti di lavoro?

«Il rapporto professionale tra avvocati ha altre dinamiche: c'è chi associa i giovani colleghi più meritevoli e chi concede gratifiche. Inoltre il sistema si è sempre basato sulla mobilità: l'assenza di contratti vincolanti permette anche la concorrenza tra studi che si contendono i talenti a colpi di offerte al rialzo».

Ma il mercato medio attualmente non sembra offrire così tante opportunità. «Per la verità a me diversi docenti universitari hanno segnalato che fanno sempre più fatica a trattenere in Università i giovani neolaureati perché tutti scalpitano per andare a lavorare negli studi legali», chiosa Alpa.

Forse perché attualmente l'Università offre ancor meno opportunità? «Può essere. Ma evidentemente l'offerta degli studi è ancora competitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

35%

La quota di fatturato prodotta dal 15% degli avvocati italiani iscritti all'Albo





Imago Economica

La formazione continua è la via per migliorare la qualità media. Giusto prevedere limiti di reddito. Chi sta sotto o non esercita davvero la professione oppure lavora nel sommerso

Leader
Guido Alpa,
presidente
Consiglio
nazionale
forense

◉ L'ultima polemica

Scampato pericolo. Ma ci è mancato poco. La scorsa settimana l'avvocatura italiana è stata scossa da una notizia arrivata come un fulmine a ciel sereno. Motivo del contendere l'emendamento del governo (numero 48.0.1000) che introduceva la figura dell'ausiliario del giudice, nell'ambito della discussione sulla manovra finanziaria, destinata ad essere approvata con il voto di fiducia. In pratica, per snellire e velocizzare le lungaggini del processo civile, si proponeva di istituire, al posto del giudice, un funzionario (nominato ausiliario e iscritto in un apposito albo). Sul tema era

intervenuto duramente il presidente del Cnf Guido Alpa che chiedeva lo stralcio dell'emendamento. «Il nuovo testo di legge portava norme inutili, dannose e radicalmente incostituzionali che avrebbero mandato in scena una parodia della giustizia, violando i diritti fondamentali dei cittadini. Poi però l'emendamento è stato ritirato e l'allarme è rientrato (almeno per il momento). «Ora — continua Alpa — si apra un tavolo con l'avvocatura per individuare soluzioni valide per costruire un sistema funzionale ed efficiente per smaltire le lungaggini del contenzioso pendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 L'ultima polemica

Scampato pericolo. Ma ci è mancato poco. La scorsa settimana l'avvocatura italiana è stata scossa da una notizia arrivata come un fulmine a ciel sereno. Motivo del contendere l'emendamento del governo (numero 48.0.1000) che introduceva la figura dell'ausiliario del giudice, nell'ambito della discussione sulla manovra finanziaria, destinata ad essere approvata con il voto di fiducia. In pratica, per snellire e velocizzare le lungaggini del processo civile, si proponeva di istituire, al posto del giudice, un funzionario (nominato ausiliare e iscritto in un apposito albo). Sul tema era

intervenuto duramente il presidente del Cnf Guido Alpa che chiedeva lo stralcio dell'emendamento. «Il nuovo testo di legge portava norme inutili, dannose e radicalmente incostituzionali che avrebbero mandato in scena una parodia della giustizia, violando i diritti fondamentali dei cittadini. Poi però l'emendamento è stato ritirato e l'allarme è rientrato (almeno per il momento). «Ora — continua Alpa — si apra un tavolo con l'avvocatura per individuare soluzioni valide per costruire un sistema funzionale ed efficiente per smaltire le lungaggini del contenzioso pendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista I signori del Foro pensano che l'apertura ad altri mediatori possa mettere in discussione la vita di molti studi. Senza portare benefici

«La conciliazione obbligatoria non va»

Paolo Giuggioli (Ordine di Milano) approva la riforma. Con qualche importante riserva

La conciliazione obbligatoria prima di entrare in aula? Un errore gravissimo a cui porre rimedio. Non le manda a dire Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano ed esperto frequentatore di un mondo attanagliato dalla crisi economica e dalla necessità di una riforma interna non semplice. «Il testo della riforma forense è pronto ed è di qualità eccellente — spiega Giuggioli —. Il difficile sarà condurlo in porto senza colpi di mano e furbizie».

A cosa si riferisce?

«Per esempio alle specializzazioni: già le stanno applicando le camere penali ma non riesco a capire quale valore possano avere in assenza di una nuova legge. Forse bisognerebbe concentrarsi su questioni fondamentali».

Come per esempio quella conciliazione che apre il vostro campo a amministratori di condominio, commercialisti e assicuratori? In particolare gli avvocati del Sud temono che possa far sparire gran parte del loro business...

«Non c'è dubbio. Il rischio è concreto: ormai una controversia in tema di condominio, in area fiscale o in ambito assicurativo non è più competen-

za esclusiva degli avvocati. Ma quel che è peggio è che la conciliazione non porterà nessun beneficio: le pratiche in arretrato non verranno toccate e dirimere le controversie sarà

ancora più complesso. Questa è un'operazione condotta su pressione delle stesse lobby di potere che non vogliono il ripristino delle tariffe minime. Mi attendo che il Consiglio na-

zionale forense si opponga decisamente almeno all'obbligatorietà della conciliazione».

In compenso l'Italia rimane ad altissima densità di avvocati: uno ogni cento abitanti adulti...

«Proprio per questo abbiamo pensato a un accesso alla professione più rigoroso. Quest'anno a Milano su 3.800 candidati è stato promosso il 62%. Troppi. La selezione va fatta in tutta Italia e dovrà essere imperniata su qualità e rigore: pratica obbligatoria presso un avvocato ed esami su codici non commentati».

Però, superato l'esame, i giovani stentano a trovare un loro spazio. E aprire uno studio in proprio sembra un privilegio di pochi...

«Bisogna aiutarli. Da noi a Milano possono avere un prestito d'onore fino a 30 mila euro a testa e se si associano possono mettere insieme un bel gruzzolo. Inoltre stiamo ratificando un accordo con un istituto di credito a cui si possono cedere le fatture dei clienti che non hanno ancora pagato. Aiuti che vanno di pari passo con i servizi che da tempo offriamo ai colleghi».

Per esempio l'informatizzazione?

«È ormai noto che in tal senso l'Ordine di Milano è un modello per l'Italia e non solo. Noi abbiamo raggiunto il processo telematico. Manca solo l'atto di citazione, mentre il decreto ingiuntivo telematico è ormai usato dall'80% degli avvocati milanesi. Non a caso già stiamo andando in giro per l'Italia a far scuola ai colleghi».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Image Economica

Serve un accesso alla professione più rigoroso. Ma poi i giovani vanno aiutati, ad esempio, con i prestiti d'onore

Sotto il Duomo Paolo Giuggioli, guida l'Ordine di Milano

